

il Dono

di Padre Carlo Chiniquy

www.VeraVitaRovigo.org

Padre Chiniquy fu un famoso sacerdote cattolico canadese. Nacque a Kamourasca il 20 luglio 1809. Egli fondò la prima società di temperanza e si guadagnò il titolo di «Apostolo della temperanza del Canada.»

Per le sue capacità e per la sua pietà, gli fu affidata la cura di una carovana di colonizzatori franco-canadesi che si stabilì nell'Illinois.

Negli ultimi anni della sua vita fu amico di Abramo Lincoln. Visitò l'Inghilterra parecchie volte; ed a Londra fu divulgato per la prima volta l'episodio della sua vita che stiamo per raccontare. Egli visse fino all'età di novanta anni e morì a Montreal il 16 gennaio 1899.

Narra Chiniquy:

Nacqui nel 1809 e fui battezzato cattolico romano. Nel 1833 fui consacrato sacerdote nel Canada. Ora ho 74 anni e da quando ho ricevuto la dignità nella Chiesa di Roma sono trascorsi quasi cinquant'anni. Fui sacerdote in quella Chiesa per venticinque anni. Vi dico francamente che amavo la Chiesa di Roma, e questa amava me. Avrei sparso fino all'ultima goccia del mio sangue per la mia Chiesa ed avrei dato mille volte la mia vita per poter estendere il suo potere e la sua dignità sul continente americano e su tutto il mondo. La mia grande ambizione era quella di convertire i protestanti, e portarli nella Chiesa di Roma, perché mi era stato detto, ed io lo predicavo, che fuori della Chiesa di Roma non vi era salvezza ed ero addolorato al pensiero che tutte quelle moltitudini di protestanti dovessero essere perdute.

Pochi anni dopo la mia nascita, la mia famiglia andò a vivere in un paese dove non vi erano scuole. Così mia madre fu la mia prima maestra e il primo libro sul quale m'insegnò a leggere fu la Bibbia. Quando giunsi all'età di otto o nove anni leggevo con incredibile diletto il Sacro Libro. Il mio cuore era avvinto dalla bellezza della parola di Dio. Mia madre stessa sceglieva i capitoli che desiderava che io leggessi. Era tanta l'attenzione che mettevo nella lettura, che molte volte rifiutavo di andar a giocare fuori con gli altri bambini, per avere il piacere di leggere il Santo Libro. Alcuni capitoli mi piacevano

più degli altri, ed io li imparavo a memoria. Ma dopo la morte di mia madre, la Bibbia sparì da casa, forse per mezzo del prete che già nel passato aveva tentato di entrarne in possesso. Ebbene, questa Bibbia è la base di tutto quello che è narrato in questa storia. È la luce che fu messa nell'anima mia quando ero giovane e, grazie a Dio, quella luce non si è mai spenta. È rimasta nel mio cuore. È a quella cara Bibbia che, per grazia di Dio, devo oggi l'ineffabile gioia di sentirmi fra i redenti, fra coloro che hanno ricevuto la luce, e si dissetano alla pura fonte della verità.

Forse sarete propensi a dire: «Ma i sacerdoti cattolici romani non permettono ai fedeli di leggere la Bibbia?» Sì, e ringrazio Dio che sia così. È un fatto che oggi in quasi tutto il mondo, la Chiesa di Roma accorda il permesso di leggere la Bibbia, e la troverete nelle case dei cattolici romani.

Ma dicendo questo, dobbiamo anche dire tutta la verità. Quando il sacerdote mette la Bibbia nelle mani dei suoi fedeli, o quando un prete riceve la Bibbia dalla sua Chiesa, vi è una condizione: il sacerdote o i fedeli possono leggere la Bibbia, ma non devono mai, in nessuna circostanza, interpretare una singola parola secondo la loro coscienza o la loro intelligenza, o secondo il loro proprio modo di vedere.

Quando fui consacrato giurai che avrei interpretato le Scritture soltanto secondo il consenso unanime dei Santi Padri.

Amici, andate oggi dal cattolico romano e domandategli se gli è stato dato il permesso di leggere la Bibbia. Egli vi dirà: «Sì, la posso leggere». Ma chiedetegli: «Avete il permesso di interpretarla?». Egli vi risponderà: «No». Il sacerdote dirà certamente ai fedeli e la Chiesa dirà certamente al sacerdote che essi non possono interpretare una sola parola della Bibbia secondo la loro intelligenza e secondo la loro coscienza e che è un grave peccato assumersene l'interpretazione sia pure di una sola parola. In effetti il sacerdote, dice ai fedeli: «Se cercate d'interpretare la Bibbia, secondo il vostro intendimento siete perduti. È un libro molto pericoloso. Potete leggerlo, ma è meglio non farlo, perché non lo potete capire.»

Qual è il risultato di questo insegnamento? Esso è che mentre i fedeli e il sacerdote hanno in mano la

Bibbia, essi non la leggono. Leggereste un libro se foste convinti di non poterne capire neppure una parola? Sareste così sciocchi da sciupare il tempo a leggere un libro di cui non potete comprendere neppure una riga? Allora, amici miei, questa è la verità sulla Chiesa di Roma. Hanno un gran numero di Bibbie. Troveremo Bibbie sul tavolo dei sacerdoti e dei laici cattolici, ma fra diecimila preti non ve ne sono due che leggano la Bibbia dal principio alle fine e che la prendano in considerazione. Ne leggono qualche pagina qua e là e questo è tutto.

Nella Chiesa Romana la Bibbia è un libro sigillato. Però non fu così per me. Lo provai prezioso per il mio cuore quando ero un ragazzino, e quando diventai sacerdote di Roma lo leggevo perché mi fortificasse e mi rendesse capace di discutere per la mia Chiesa.

Il mio grande scopo era quello di confondere i ministri protestanti d'America. Mi procurai una copia dei «Santi Padri» e li studiai giorno e notte insieme alle Sacre Scritture per prepararmi alla grande battaglia che volevo combattere contro i protestanti. Feci questo studio per fortificare la mia fede nella Chiesa Cattolica Romana.

Ma benedetto sia Iddio, ogni volta che leggevo la Bibbia una voce misteriosa mi diceva: «Non vedi che nella Chiesa di Roma non segui gli insegnamenti della Parola di Dio, ma soltanto le tradizioni degli uomini?» Nelle ore silenziose della notte, quando udivo quella voce, piangevo e lacrimavo, ma la voce si ripeteva con la forza del tuono. Volevo vivere e morire nella Santa Chiesa Cattolica Romana e pregavo Dio di far tacere quella voce, ma la sentivo sempre più forte.

Quando leggevo la Sua Parola, Egli cercava di spezzare le mie catene, ma io non volevo spezzarle. Egli veniva a me con la Sua luce salutare, ma io non la volevo.

Non nutro alcun cattivo sentimento contro i sacerdoti cattolici romani. Alcune di voi possono credere il contrario. Vi sbagliate. Talvolta piango per loro, perché so che i poveretti, proprio come facevo io, combattono contro il Signore, e sono infelici come lo ero io allora. Se vi narro una delle lotte delle quali parlo, comprenderete ciò che vuol dire essere sacerdoti cattolici romani e pregherete per loro.

A Montreal vi è una magnifica cattedrale capace di tenere quindicimila persone. Vi predicavo molto spesso. Un giorno il Vescovo mi chiese di parlare sulla Vergine Maria ed io ne fui molto contento.

Dissi a quella gente ciò che allora credevo che fosse

la verità, e ciò che i sacerdoti predicano dovunque. Ecco il sermone che pronunciai:

«Cari amici, quando un uomo si è ribellato al suo re, quando egli ha commesso un grave delitto contro l'imperatore, andrà egli stesso a parlare a lui? Se ha da chiedere una grazia al suo re, oserà egli, nella sua condizione, comparire di persona alla sua presenza? No, il re lo rimproverebbe e lo punirebbe. Allora cosa farà? Invece di andare di persona, sceglierà uno degli amici del re, uno dei suoi ufficiali, talvolta la sorella o la madre del re, e metterà la sua supplica nelle loro mani. Essi andranno e parleranno in favore del colpevole. Chiederanno il suo perdono, calmeranno la sua ira, e spesso il re accorderà a questa gente la grazia che avrebbe rifiutato al colpevole.»

«Allora» dissi, «noi siamo tutti peccatori, tutti abbiamo offeso il Re grande e potente, il Re dei re. Abbiamo inalberato la bandiera dei ribelli contro di lui. Abbiamo pestato le sue leggi e certamente Egli è adirato con noi. Cosa possiamo fare oggi? Possiamo andare a Lui a mani piene delle nostre iniquità? No. Ma grazie a Dio abbiamo Maria, la madre di Gesù, nostro Re, che sta alla Sua destra. Siccome un figlio rispettoso non rifiuta mai un favore ad una madre diletta, così Gesù non rifiuterà mai una grazia a Maria. Egli non ha mai rifiutato nessuna supplica presentatagli da lei mentre era sulla terra. Qual è il figlio che vorrebbe spezzare il cuore di una madre amorevole, quando potrebbe rallegrarla accordandole quello che desidera? Ebbene, io dico che Gesù il Re dei re, non è soltanto il Figlio di Dio, ma è anche il Figlio di Maria e ama Sua Madre. E siccome non ha mai rifiutato nessuna richiesta di Maria quando era sulla terra, Egli non le rifiuterà nessuna grazia oggi. Cosa dobbiamo fare allora? Oh! non possiamo presentarci davanti al gran Re, coperti come siamo dalle nostre iniquità. Presentiamo le nostre richieste alla Sua santa Madre; ella andrà ai piedi di Gesù; andrà lei stessa a Gesù, Suo Dio, Suo Figlio e certamente riceverà la grazia che ella domanderà, chiederà il nostro perdono e l'otterrà, Ella chiederà un posto nel Regno di Cristo, e voi l'avrete. Ella chiederà a Gesù di dimenticare le vostre iniquità, di accordarvi il vero pentimento, ed Egli vi darà qualsiasi cosa che Sua Madre gli avrà chiesto.»

I miei uditori furono così felici all'idea di avere un simile avvocato ai piedi di Gesù, che intercede per loro giorno e notte, che si commossero fino alle lacrime ed erano fuori di sé dalla gioia al pensiero che Maria potesse chiedere e ottenere il loro perdono.

A quel tempo pensavo che questa non solo era la religione di Cristo ma che era la religione del buon senso e che non si poteva dire niente contro di essa. Dopo il sermone, il Vescovo venne da me e mi

benedisse e mi ringraziò dicendomi che il sermone avrebbe fatto un gran bene a Montreal.

Quella notte m'inginocchai e presi la mia Bibbia. Il mio cuore era pieno di gioia perché quella mattina avevo fatto un buon sermone.

Apersi il Libro e lessi in Matteo 12:46-50 le seguenti parole:

Mentre Gesù parlava ancora alle folle, ecco sua madre e i suoi fratelli che, fermatisi di fuori, cercavano di parlargli. E uno gli disse: «Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori che cercano di parlarti». Ma egli rispose a colui che gli parlava: «Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli?» E, stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Poiché chiunque avrà fatto la volontà del Padre mio, che è nei cieli, mi è fratello e sorella e madre».

Quando ebbi letto queste parole sentii in me una voce che mi parlava ed era terribile più di quella di un gran tuono, e mi diceva: «Chiniquy, questa mattina hai predicato una menzogna quando hai detto che Maria ha sempre ricevuto le grazie che ella ha chiesto a Gesù. Non vedi che in questo passo Maria viene a chiedere un favore, chiede cioè di vedere suo figlio perché egli l'aveva lasciata per molti mesi per predicare il Vangelo ed essa si era sentita sola. Quando Maria ebbe raggiunto il posto dove Gesù stava predicando, il luogo era così affollato che ella non poté entrare. Cosa farà? Farà ciò che qualunque madre avrebbe fatto al suo posto. Alzerà la voce e gli chiederà di venire a vederla. Ma mentre Gesù ode la voce della madre e la vede con i suoi occhi divini, esaudisce la sua richiesta: No. Egli chiude gli orecchi alla sua voce e indurisce il cuore contro la sua preghiera. È un rimprovero pubblico, ed ella lo sente profondamente. La gente è stupita, meravigliata, quasi scandalizzata. Si rivolgono a Cristo e gli dicono: «Perché non vai a parlare a tua madre?» Egli non dà altra risposta che questa: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» e, guardando i suoi discepoli, Egli dice: «Ecco mia madre, ecco i miei fratelli, e le mie sorelle». In quanto a Maria è lasciata sola ed è pubblicamente rimproverata.

La voce mi parlò allora di nuovo con la potenza di un tuono, e mi disse di leggere in Marco 3:31. Troverete lo stesso incidente raccontato tanto in Marco che in Luca 8:19. Invece di esaudire la sua richiesta, Gesù risponde in modo tale da riprendere pubblicamente sua madre.

Allora la voce mi parlò con potenza spaventosa, dicendomi che finché fu un piccolo fanciullo Gesù obbedì a Giuseppe e a sua madre, ma appena si

presentò al mondo come figlio di Dio, come il Salvatore del mondo, come la gran Luce dell'umanità, Maria doveva scomparire. È solo a Gesù che gli occhi del mondo devono rivolgersi per avere luce e vita.

Allora, amici miei, la voce mi parlò tutta la notte: «Chiniquy, Chiniquy, tu hai detto una menzogna questa mattina, tu hai predicato una serie di falsità e di sciocchezze, hai predicato contro le Scritture quando hai detto che Maria ha il potere di farsi accordare da Gesù, qualsiasi grazia».

Io pianisi e pregai ma quella fu una notte insonne.

La mattina seguente andai a mangiare dal mio superiore che mi aveva invitato a colazione.

Egli mi disse: «Rev. Chiniquy, avete l'aria di uno che abbia trascorso la notte in lagrime. Cosa avete?» Io dissi: «Avete ragione, Eminenza, sono afflitto oltre misura».

«Che cosa c'è?» mi chiese.

«Oh, non posso dirvelo qui» gli dissi. «Vorreste concedermi un colloquio privato? Vi dirò un mistero che vi metterà nell'imbarazzo.»

Dopo colazione uscii con lui e dissi: «Ieri mi faceste un gran complimento per il sermone nel quale provavo che Gesù aveva sempre esaudito le richieste fattegli da Sua madre. Ma, Eminenza, l'altra notte udii una voce più forte della vostra, e il mio tormento è questo: io credo che quella voce fosse la voce di Dio. Essa mi ha detto che noi, cattolici romani sacerdoti e vescovi, predichiamo una falsità ogni qualvolta diciamo alla gente che Maria ha sempre il potere di ricevere dalle mani di Gesù le grazie che ella gli domanda. Questa è una menzogna, Eminenza, questo temo, è un errore diabolico e dannoso.»

Il Vescovo allora mi disse: «Rev. Chiniquy, che intendete? Siete forse protestante?»

«No, dissi, non sono protestante». (Molte volte ero stato chiamato protestante, perché amavo la Bibbia.) «Ma dico apertamente che temo di aver predicato una menzogna e che, Eminenza, ne predicherete una anche voi la prossima volta che direte che dobbiamo invocare Maria, sotto il pretesto che Gesù non ha mai ricusato nessuna grazia a Sua Madre. Questo è falso.»

Il Vescovo disse: «Rev. Chiniquy, voi andate troppo lontano!»

«No, Eminenza, non serve discorrere. Ecco il Vangelo; leggetelo!».

Misi il Vangelo nelle mani del Vescovo ed egli lesse con i suoi propri occhi ciò che avevo già citato. Ebbi l'impressione che egli leggesse quelle parole per la prima volta. Il pover'uomo fu tanto sorpreso che rimase muto e tremante. Finalmente mi domando: «Cosa significa questo?».

«Ebbene, dissi, questo è il Vangelo; vedete che qui Maria è venuta a chiedere una grazia a Gesù Cristo, ed Egli non solo l'ha rimproverata, ma si è rifiutato di considerare Maria come sua madre. Egli fece questo pubblicamente, affinché potessimo conoscere che Maria è la madre di Gesù come uomo; e non di Gesù come Dio.»

Il Vescovo era fuori di sé. Non poté rispondermi.

Allora gli chiesi se mi permetteva di fargli alcune domande. Dissi: «Eminenza, chi è che ha salvato voi e me sulla Croce?».

Egli rispose. «Gesù Cristo».

«Chi pagò i vostri debiti e i miei spargendo il Suo sangue, fu Maria o Gesù?».

Egli disse: «Gesù Cristo».

«Ebbene, Eminenza, quando Gesù e Maria erano sulla terra, chi amava di più i peccatori, Gesù o Maria?» Di nuovo egli rispose che era Gesù.

«Andò mai nessun peccatore da Maria per essere salvato mentre lei era in vita?».

«No».

«Ricordate che qualche peccatore sia andato a Gesù per essere salvato?».

«Sì molte».

«Sono stati rimproverati?».

«Mai».

«Ricordate che Gesù abbia mai detto ai peccatori:»Andate a Maria ed ella vi salverà?» «No» rispose.

«Ricordate che Gesù abbia detto ai poveri peccatori:»Venite a me?».

«Sì, Egli l'ha detto».

«Ha Egli mai ritrattato queste parole?».

«No».

«Chi era allora più potente per salvare i peccatori?» chiesi.

«Oh! fu Gesù!».

«Ora, Eminenza, da quando Gesù e Maria sono in cielo, potete dimostrarmi con le Scritture che Gesù abbia perduto qualche cosa del Suo desiderio e della Sua potenza per salvare i peccatori, o che Egli abbia trasferito questo potere a Maria?».

E il Vescovo rispose: «No».

«Allora, Eminenza» chiesi, «perché non andiamo a Lui e soltanto a Lui? Perché invitate i poveri peccatori ad andare a Maria, quando per la vostra propria confessione, ella è niente comparata a Gesù, in potenza, in grazia, in amore e in pietà per i peccatori?».

Allora il povero Vescovo prese l'aspetto di un condannato a morte. Tremava davanti a me, e siccome non poteva rispondermi disse che aveva da fare.

La «verità» era che non poteva rispondermi.

Ma io non ero ancora convertito.

Vi erano molti legami che mi tenevano attaccato ai piedi del Papa.

Vi erano altre battaglie da combattere prima che io potessi spezzare le catene che mi avvolgevano.

In quei giorni però, benché fossi turbato, non avevo perduto il mio zelo per la Chiesa. I vescovi mi avevano dato un gran potere ed una grande autorità. Il Papa mi aveva innalzato al di sopra di molti altri sacerdoti, ed io nutrivo la speranza, insieme a tanti altri, che a poco a poco, avremmo potuto riformare la Chiesa in molte cose.

Nel 1851 andai nell'Illinois per fondare una colonia francese. Presi con me circa 15.000 franco-canadesi, e mi stabilii nelle magnifiche praterie dell'Illinois prendendone possesso in nome dalla Chiesa di Roma. Dopo che ebbi cominciato la mia grande opera di colonizzazione diventai ricco. Comperai molte Bibbie e ne diedi una a quasi ogni famiglia.

Il Vescovo fu molto adirato con me per questo, ma io non me ne curai. Non avevo nessuna idea di rinunciare alla Chiesa di Roma, ma volevo guidare la mia gente meglio che potevo nelle vie nelle quali Cristo voleva che la conducessi.

Il Vescovo di Chicago fece in quel tempo una cosa

che noi francesi non potemmo tollerare. Era un gran delitto. Ne scrissi al Papa e lo feci dimettere. Fu mandato un altro Vescovo al suo posto, che delegò il suo Gran Vicario a visitarmi.

Il Gran Vicario mi disse: «Rev. Chiniquy, siamo stati molto contenti che abbiate fatto dimettere il vescovo precedente, perché era un uomo cattivo, ma in molti luoghi si sospetta che voi non apparteniate più alla Chiesa di Roma. Si sospetta che siate eretico e protestante. Non vorreste darci un documento col quale possiamo provare a tutti che voi e la vostra gente siete ancora buoni cattolici romani?».

Io dissi: «Non ho nessuna difficoltà».

Egli aggiunse: «Il nuovo vescovo, autorizzato dal Papa, desidera di avere questo documento da voi».

Presi allora un foglio di carta. Mi sembrò che quella fosse una bella occasione per far tacere la voce che mi parlava giorno e notte e che turbava la mia fede. Volevo persuadermi con questo mezzo che nella Chiesa Cattolica Romana noi seguivamo veramente la Parola di Dio e non soltanto la tradizione degli uomini. Misi giù queste parole:

«Eminenza, noi franco-canadesi della colonia dell'Illinois, vogliamo vivere nella Santa Chiesa Apostolica Romana, fuori della quale non vi è salvezza, e per dare prova di questo a V. E. promettiamo di obbedire alla Vostra autorità secondo la Parola di Dio, come la troviamo nel Vangelo di Cristo.»

Firmai la dichiarazione e la passai alla mia gente, perché la firmasse e poi la consegnai al Gran Vicario chiedendogli cosa ne pensasse. Mi assicurò che il Vescovo l'avrebbe accettata, e tutto sarebbe andato bene.

Quando il Vescovo ebbe letto l'atto di sottomissione, anche egli lo trovò giusto e con lacrime di gioia disse; «Sono lieto che abbiate fatto il vostro atto di sottomissione, perché temevamo che voi e la vostra gente diventaste protestanti.»

Amici miei, per mostrarvi la mia cecità, devo confessare a mia vergogna, che ero contento di aver fatto pace col Vescovo, cioè con un uomo, quando non ero ancora in pace con Dio. Il Vescovo mi dette una «lettera di pace» nella quale egli dichiarava che io ero uno dei suoi migliori sacerdoti, e tornai dai miei coloni con la decisione di restare con loro. Ma Dio mi guardava nella Sua grazia, ed Egli stava per spezzare quella pace, che era pace con l'uomo e non pace con Dio.

Il Vescovo dopo la mia partenza, andò al telegrafo e comunicò con telegramma il mio atto di sottomissione agli altri vescovi, chiedendo cosa ne pensassero. Lo stesso giorno essi risposero unanimi: «Non vedete che Chiniquy è un protestante mascherato? Non è a voi che egli si sottomette, egli si sottomette alla parola di Dio. Se non distruggete quell'atto di sottomissione siete voi stesso un protestante».

Dieci giorni dopo, ricevetti un invito dal Vescovo. Andai da lui ed egli mi chiese di mostrargli quella «lettera di pace» che mi aveva consegnata. Gliela mostrai. La prese e quando vide che era proprio la lettera che voleva, corse al caminetto e la gettò nel fuoco. Rimasi stupito. Cercai di salvare la lettera dalle fiamme ma era troppo tardi. Era distrutta.

Mi volsi allora al Vescovo e gli dissi: «Eminenza, come avete osato strapparmi dalle mani un documento che mi appartiene, e distruggerlo senza il mio consenso?».

Egli rispose: «Rev. Chiniquy, io sono il vostro superiore e non ho da rendere conto a voi di quel che faccio.»

«Veramente siete il mio superiore, Eminenza, ed io non sono che un povero sacerdote, ma c'è un Dio grande che è molto al di sopra di voi e di me, e questo Dio mi ha concesso dei diritti ai quali non rinunzierà mai per compiacere a qualsiasi uomo. Alla presenza di quel Dio protesto contro la vostra cattiveria.»

«Ebbene» egli disse, «siete venuto qui per farmi un rimprovero?»

Riposi: «No, Eminenza, ma io vorrei sapere se mi avete fatto venire qui per insultarmi.»

«Rev. Chiniquy egli disse,» vi ho fatto venire qui perché mi avevate dato un documento che non era un atto di sottomissione, lo sapete bene.»

Allora io risposi: «Quale atto di sottomissione richiedete da me?»

Egli disse: «Dovete cominciare col togliere queste parole: «secondo la Parola di Dio, come la troviamo nel Vangelo di Cristo» e dire invece semplicemente che promettete di obbedire alla mia volontà, incondizionatamente, e che promettete di fare tutto quello che vi dirò.»

Allora mi alzai in piedi e dissi: «Eminenza, voi non chiedete da me un atto di sottomissione, ma un atto di adorazione, ed io ve la rifiuto.»

«Ebbene» egli disse «se non potete fare questo atto di sottomissione, non potete più essere un sacerdote Cattolico Romano.»

Levai allora le mani a Dio e dissi: «Possa l'Onnipotente Iddio essere benedetto in eterno.» Presi il cappello e lasciai il Vescovo.

Andai all'albergo dove avevo fissato una camera e mi chiusi dentro.

Caddi in ginocchio per esaminare alla presenza di Dio quello che avevo fatto. Vidi allora chiaramente per la prima volta che la Chiesa di Roma non poteva essere la Chiesa di Cristo. Avevo appreso la tremenda verità non dalle labbra dei protestanti, non dai suoi nemici, ma dalla stessa voce della Chiesa di Roma. Vidi che non potevo rimanere in essa se non rinunciando alla Parola di Dio in un documento formale. Vidi che avevo fatto bene a rinunciare alla Chiesa di Roma. Ma amici cari, quale nube nera mi avvolse! Nelle mie tenebre, gridai: Dio mio, Dio mio, perché mai l'anima mia è così circondata da questa oscura nube?

Piangendo gridai a Dio che mi mostrasse la via, ma, per un certo tempo, non mi fu concessa nessuna risposta. Avevo rinunciato alla Chiesa di Roma, avevo rinunciato al mio ufficio, agli onori, ai miei fratelli e alle mie sorelle, a tutto ciò che mi era caro! Vidi che il Papa, i vescovi e i sacerdoti mi avrebbero attaccato con la stampa e dal pulpito. Vidi che avrebbero spazzato via il mio cuore, il mio nome, forse la mia vita. Vidi che era cominciata una guerra a morte tra me e la Chiesa di Roma e cercai di vedere se mi restavano degli amici per aiutarmi nella battaglia, ma neppure uno ne restò. Vidi che persino i miei più cari amici erano costretti a maledirmi e a considerarmi un infame traditore. Vidi che la mia gente mi avrebbe respinto e che il mio amato paese, dove avevo tanti amici, mi avrebbe maledetto, insomma ebbi la percezione che sarei divenuto un oggetto di orrore nel mondo.

Cercai di ricordare se avessi amici tra i protestanti, ma siccome avevo predicato e scritto contro di loro tutta la mia vita, non ne avevo tra di loro neppure uno. Ero solo a combattere la battaglia. Era troppo, e se in quella terribile ora Iddio non avesse operato un miracolo, non avrei avuto la forza di sopportarla. Mi sembrava impossibile che avessi potuto uscire da quella stanza per entrare in un mondo freddo, dove non avrei potuto trovare una mano tesa che stringesse la mia, o un volto sorridente che mi guardasse. Avrei trovato soltanto coloro che mi consideravano un traditore.

Mi sembrava che Dio fosse lontano, invece Egli era

molto vicino. Ad un tratto mi si affacciò alla mente questo pensiero: «Hai il tuo Vangelo, leggilo e troverai la luce». In ginocchio, con mano tremante, aprii il libro. Non fui io ad aprirlo, Dio l'aprì perché i miei occhi caddero sul primo capitolo dell'Epistola ai Corinzi al capitolo sette versetto 23: «Voi siete stati riscattati a caro prezzo; non diventate schiavi degli uomini.»

Con queste parole ebbi luce e per la prima volta vidi il gran mistero della salvezza, così come può vederlo l'uomo. Dissi a me stesso: «Gesù mi ha comprato, e se Gesù mi ha comprato, Egli mi ha salvato. Gesù è il mio Dio!». Tutte le opere di Dio sono perfette! Sono allora perfettamente salvato. Gesù non poteva salvarmi a metà. Sono salvato per il sangue dell'Agnello, sono salvato per la morte di Gesù! Queste parole erano per me così dolci che sentivo una gioia ineffabile, come se la fonte della vita, fosse aperta e torrenti di luce nuova si riversassero nella mia anima. Mi dissi: «Non sono salvato, come credevo, per essere andato a Maria, non sono salvato per mezzo del purgatorio o per mezzo delle indulgenze, delle confessioni o delle penitenze. Sono salvato solo per Gesù!»

Tutte le false dottrine si dileguarono dalla mia mente, caddero come cade una torre colpita alla base. Sentivo una gran gioia; una gran pace, e mi pareva che gli angeli di Dio potessero essere così felici come lo ero io. Il sangue dell'Agnello scorreva sulla mia povera anima peccatrice. Con un gran grido di gioia esclamai: «Oh! Gesù, lo sento, lo so, Tu mi hai salvato! Oh! Dono di Dio, Ti accetto! Prendi il mio cuore e fallo Tuo per sempre. Dimora in me e rendimi puro e forte, dimora in me per essere sul mio cammino, per essere la mia luce; la mia vita; concedimi di dimorare con Te ora ed in eterno! Però caro Gesù, non salvare me soltanto; salva la mia gente; concedimi di mostrare anche a loro il Dono! Oh! che essi possano accettare Te e sentirsi ricchi e felici come ora lo sono io.»

Fu così che trovai la Luce e il gran mistero della nostra salvezza che è così semplice, bello, sublime, e grande. Ero ricco con quel Dono. La salvezza, amici miei, è un dono; voi non dovete fare niente, basta solo accettarlo, amarlo e amare il Donatore. Avvicinai il Vangelo alle mie labbra e giurai che non avrei predicato altri che Gesù.

Arrivai nella mia colonia un sabato mattina. La gente era estremamente eccitata, e corse verso di me e mi chiese notizie. Quando tutti furono riuniti in chiesa, parlai loro del Dono. Mostrai loro quello che Dio mi aveva fatto vedere, il Dono del Figlio Suo, il perdono dei miei peccati per mezzo di Gesù e il dono della vita eterna. Poi non sapendo se avrebbero ricevuto o

no il Dono, dissi loro:

«È tempo che io mi separi da voi, amici miei. Ho lasciato la Chiesa di Roma per sempre. Ho preso il Dono di Cristo. Ho troppo rispetto per voi per impormi a voi. Se credete che sia meglio per voi seguire il Papa piuttosto che Cristo, invocare il nome di Maria piuttosto che quello di Gesù per essere salvati, alzatevi in piedi.» Con mia grande sorpresa tutti rimasero al loro posto. La Chiesa risuonava di pianti e singhiozzi. Credevo che qualcuno di loro mi avrebbe detto di andarmene, ma nessuno lo fece. E mentre aspettavo, vidi che si operava un cambiamento, un meraviglioso cambiamento, che non può essere spiegato a parole. Dissi loro con un grido di gioia:

«L'Onnipotente Iddio che mi ha salvato ieri, può salvare oggi voi. Attraverserete con me il Mar Rosso per andare nella Terra Promessa. Accetterete con me il gran Dono, sarete ricchi e felici con quel Dono. Vi presento questa cosa in un altro modo: Se credete che sia meglio per voi seguire Cristo piuttosto che il Papa, se credete che sia meglio invocare soltanto il nome di Gesù piuttosto che quello di Maria, che sia meglio confidare nel sangue dell'Agnello sparso sulla Croce per i nostri peccati piuttosto che nel falso purgatorio di Roma, per essere salvati dopo la nostra morte e se credete che sia meglio che io vi predichi l'Evangelo di Cristo piuttosto che un sacerdote vi predichi le dottrine di Roma, ditemelo alzandovi in piedi: io sono l'uomo che fa per voi!»

Allora tutti, senza eccezione, si alzarono e, con le lacrime agli occhi, mi pregarono di rimanere.

Il Dono, il grande ineffabile Dono, era per la prima volta apparso ai loro occhi in tutta la sua bellezza: l'avevano trovato prezioso, l'avevano accettato. Le parole non possono esprimere la gioia di quella gente. Come me, si sentivano ricchi e felici per quel Dono. I nomi di un migliaio di anime, credo, furono quel giorno scritti nel Libro della Vita.

Sei mesi dopo eravamo duemila convertiti, un anno dopo eravamo circa quattromila. Ed ora siamo in quasi venticinquemila che abbiamo lavato e imbiancato le nostre vesti nel sangue dell'Agnello.

La notizia che il Padre Chiniquy, il sacerdote più apprezzato e conosciuto nel Canada, aveva lasciato la Chiesa di Roma alla testa di una nobile schiera di uomini, si sparse rapidamente in tutta l'America, in Francia, in Inghilterra. Dovunque arrivava la notizia, il nome di Gesù era benedetto, e spero che anche voi benedirete con me oggi il Salvatore misericordioso, poiché è mio privilegio l'avervi detto quello che Egli ha fatto per l'anima mia.

Pregate per i Cattolici Romani d'America e di ogni paese, affinché io possa essere lo strumento della grazia di Dio per loro, perché essi possano ricevere con voi l'ineffabile Dono, possano amare e glorificare il Dono durante il tempo del nostro pellegrinaggio quaggiù e per tutta l'eternità. Amen.